

# LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente  
15 novembre 2013

WWW.LOSSERVATORE.ORG

## LA PENDOLA DEL SILENZIO

Certe nostre sensibilità sembrano avvolte dalla nebbia dei misteri. Sarà forse il tempo che scorre a renderti puntiglioso, con le sue mille domande (senza risposta) che affiorano nei rari preziosi momenti di silenzio. E tu ora insisti a pensare: come mai sarà l'incontro col Padre Eterno? E se avrai la fortuna di approdare in Paradiso, ammesso che esista, come scorrerà il tempo per tutta l'eternità? Ti ricordi di quando eri ancora bambino? Mal sopportavi ogni cosa lunga. Le prediche del prete in chiesa sembravano eterne, non finivano mai. Per non parlare delle lezioni di storia e geografia a scuola, con nomi di eroi e battaglie, città, monti, mari e laghi da imparare a memoria. Fiumi di parole senza immagini. Senza capire. Senza fermate concrete a cui sostare per ammirare.

*(continua)*

Ti ricordi la gioia che provavi ad ogni misterioso rintocco notturno che veniva dalla mai stanca pendola di casa? Un orologio secolare, vivo, scoperto per caso nel mercatino del rigattiere, dopo anni che inseguivamo il sogno di possederne uno simile a quello che da chissà quanto tempo albergava nella casa di quella vecchia signora che rimagliava calze, dove ogni sabato ci portava nostra madre. Ambienti che emanavano odori antichi e insopportabili, dell'altro mondo: stanze buie come l'Inferno, ma familiari come il Paradiso. Silenziosi, silenziose. A parte quei tic-tac che echeggiavano tra mobili scuri e tristissimi, ulteriormente vivacizzati dai salti dell'arcigna gatta diffidente.

Ti ricordi le fiabe? Per farle durare di più nostra madre le farciva di particolari, come mettere acqua nel vino. E non si giungeva mai al dunque. Anzi, il dunque, cioè l'ora di andare a letto, arrivava all'improvviso, dopo il suono argenteo e solenne della pendola, che pareva redimere quella realtà di infinite parole. Misteri della sensibilità. E poi i rosari, già lunghissimi di per sé, te li ricordi? Con quei "prega per noi" interminabili. Perché -ti chiedevi- aggiungere sempre qualcosa a quello che già basta? E perché tanti insistenti particolari, quando la Madonna avrà senz'altro già capito? Eppure tutto... quei tic-tac, quei ritornelli, quell'eco nostalgico dei forti rintocchi dell'orologio del campanile e della pendola, che allora esploravamo anche di nascosto giù per scale sconnesse, tutto

era avventura per noi chierichetti scolari.

Oggi che dalla letteratura all'elemosina tutto è sventurato spettacolo, magma massmediatico che scorre in rumorosi alvei di fiumi di parole, c'è addirittura chi insegna a fare a se stessi incessanti racconti della propria vita zeppi di particolari che non si possono tralasciare. Li chiamano esercizi narrativi per recuperare equilibrio. E saranno senz'altro utili. Ma perché non insistere anche sui silenzi? Magari silenzi in compagnia. Silenzi veri, trasparenti, essenziali. Lasciando che a narrare, lentamente, sia ora questa mazzetta di fotocopie che tieni in mano. O la sola essenziale presenza dell'uno per l'altro.

—AMEDEO TOSI

## POESIE

SENTIMENTO  
di Giovanna Costa

*È dolce e struggente  
questo sentimento.*

*Esce dal cuore,  
aleggia nell'aria.*

*Lo raccolgo tra le mani  
chiuse a coppa.*

*Non lo vedo,  
non mi pesa,  
ma lo sento crescere.*

*Dapprima è un cristallo,  
trasparente,  
fragile.*

*Poi è un diamante,  
trasparente,  
solido.*

MUSICA...  
di Giustina Dalla Fina

*Musica è la carezzevole intensa  
policromia del prato,  
la voce magica e stupita del bosco,  
l'impercettibile sinfonia dei cieli.*

*È lo splendore di una roccia  
nell'infocato tramonto che raccoglie  
il tocco di una campana nella valle,  
come nelle arcate di una cattedrale.*

*Musica è la tenerezza complice  
di un bambino sul cuore della mamma;  
la gioia profonda dell'uomo che scopre  
un'edera insperata sui dirupi bagnati di fatica.*

*È l'amore traboccante  
che germoglia nel vaso della vita;  
o sosta mano nella mano  
negli ultimi istanti del giorno.*

*Ma la musica più inesplorata e intensa  
è il cuore  
dimora di voci silenzi e luce,  
dove l'Eterno ha posto variegata sinfonia  
per germogliare speranze  
e illuminare sentieri.*

## SERA DI SAN SILVESTRO

di Renzo Favaron

*Dura da spaccare, sera di San Silvestro,  
impossibile e illusoria,  
quando ne siamo già privi, e questo  
perché non languisca alcuna speranza,  
in grembo a un tempo nuovo  
simuliamo di rinascere, ingenuamente.  
E la polvere del carro funebre  
ancora inviterà a inghiottire  
questa tua luce devastatrice  
sopra dodici buche  
di un altro anno già perduto,  
sprofondato sotto,  
che ora scivola via, tuff,  
indietro dodici volte,  
vecchio e nuovo riuniti  
in uno spazio senza nome.*

*Mesi di un altro anno già fuggito  
stanno arrivando, giorni  
già caduti uno dietro l'altro,  
già fuori del tempo  
che riprende dall'autunno,  
tuff, dall'estate,  
sprofonda dentro maggio, aprile,  
tuff, dentro l'inverno.*

*Tuff-tuffete, anch'io son qui  
col bicchiere in mano, aspetto  
l'albeggiare di un anno che sta là,  
glissa, passamano, un anno sperduto  
verso mesi impossibili, stufi  
di un di qua già tutto di là,  
laggiù sull'altra sponda  
dove la luce è alleata del buio,  
è fastoso nondove.*

da "Voci d'Interludio", 1989

## IL VOLO DEL PENSIERO

di Gianna Costa

*Vola tenero pensiero,  
vola leggero  
sulle ali di una farfalla.  
Come lei non fai rumore,  
puoi librarti nell'aria,  
lasciarti trasportare dal vento.  
Non seguire una linea precisa,  
ma continua a zigzagare,  
qua e là, teneramente.  
Ricorda le cose belle,  
lascia andare quelle cattive,  
innalzati nella luce.  
Continua vagare,  
vai più in alto che puoi,  
ritorna con le mani piene d'amore.  
Raccogli i petali  
che il vento sparge  
tutt'intorno a te.*

*Sei un libero pensiero,  
spazia l'universo intero  
e rientra nella mia mente.  
Ti lascio aperto il cuore  
affinché tu possa rientrare  
dopo il tuo vagabondare.*

*È il posto migliore.*

*Ci puoi restare.*

*Sei libero di amare.*

## FÓGO

di Marco Bolla

*Fógo  
vin tògo  
lengoa che siga  
oja che liga  
man che toca  
se ingrôpa  
come na stròpà  
gente de fora  
tenpo in malora  
**parole taconà**  
incadenà  
da la rabia  
stofegà  
da la sabia  
gente che core  
scapa móre  
s'ciòpi che sbarà  
cagnàra*

*Fógo  
vin tògo  
lengoa che siga  
oja che liga  
scaja che taja vene  
done piene  
sangoe  
**scartòssi de ossi**  
ingòssa  
strade case canpi  
cava piante  
mónze vache  
pónze rece*

**sora 'l sòco de la vita**

## GLOSSARIO

*fógo = fuoco  
tògo = buono, di ottima qualità  
se ingrôpa = si annodano  
stròpà = vimine  
taconà = rattoppate  
stofegà = soffocate  
ôja = voglia  
scartòssi = cartocci  
ingòssa = ingozzano  
mónze = mungono  
pónze = pungono  
sòco = ceppo*

## ETERNO

di Ketì Muzzolon

*Vibra nel petto la nota costante,  
il ritmo incessante.  
Respiro la tua aura dilatata:  
la sento.  
Tocco e m'immergo  
nella tua presenza eterica.  
Vivo, amo, in te, per te... con te.  
Protendo la mia mano,  
stringendo la tua racchiusa;  
carezzo il tuo volto silente,  
riscaldando la tua anima dolente.  
TOCCO  
La fronte: tu Sei, cerca in te!  
Il capo: immergiti, ascolta il tuo Sé.  
Gli occhi: guardami, rispecchiati in me!  
La guancia: sentimi, sono qui con te!  
Ascolta la voce del silenzio:  
l'esistenza continua  
nel suo ritmo incessante;  
la mia anima intona  
la nota costante,  
cantando lodi alla Vita.*

UBRIACO DI EMOZIONI  
di Riccardo Colombara

*In una piovosa notte di primavera,  
quando i germogli ancor son chiusi,  
con occhi febbrili e brucianti  
ho sognato una poesia.  
Aveva il gusto delle parole,  
quelle che rimangono in ogni respiro.  
Non aveva voce, né segni,  
soltanto innervate immagini di colori.  
Ho sognato i tuoi occhi,  
occhi di verde mare  
così chiari e limpidi  
da essere veri  
come le pagine dei poemi.  
Ho udito una musica  
fra mille visioni  
che mi invitava a salpare.  
La mente in fiamme,  
la testa è un macigno  
dove fissare  
tutti i sogni.*

*Vodka e gin  
fanno l'amore  
fra le calde pieghe dello stomaco,  
ottenebrando la ragione.  
Altri mondi si aprono,  
da questo corpo sconquassato  
dalla vita irrefrenabile.  
Ritorno alla verità negata,  
fra antiche spiagge  
senza nome, né tempo.  
Schianti di onde  
impetuose si innalzano  
come emozioni senza forma  
dal mio grido taciuto.  
Immerso tra queste poesie  
senza ragione,  
prive di forma  
mi lascio trasportare.  
Docili mi avvolgono  
fra i loro antichi suoni,  
nelle loro vitali visioni.  
Ubriaco di emozioni,  
perso nel mondo.*

DUE CARTOLINE DAL FIUME  
di Silvia Gazzola

I

*In sottoluce  
a un giorno feriale t'ho scorta:  
e chiaro dal nord mi giunse  
il tuo mare -  
un barocco immaginare*

*E un sigillo aperto a chissà  
quale porta del tempo dischiuse  
il segreto: un'estasi breve n'uscì  
per subito vanire come deve,  
sul greto morta a tarda luce,  
la neve*

II

*Taglia in due  
perfettamente la mia vista  
un'ombra livida,  
verdebruna memoria  
inabitata dal tempo.*

*In mezzo - il nero capo  
e chino, violato da partenze  
volute, dovute alla vita.  
Niente occhi,  
occhiali ancor meno:  
solo rotte visioni  
rinunciate alla luce.*

*In questo chiarore diffuso,  
che importa fra che piogge  
sceglierai di mostrarti  
o da che stanze.  
Se l'alba è poco meno di un sogno  
è per me il tuo canto sommerso,  
sommesso vortice  
che più e più s'affolta  
e spare, tra i rombi  
fumiganti  
a fior dell'acqua,  
nel mare.*

INTIMA PACE  
di Giustina dalla Fina

*Dolce solitudine,  
bianco silenzio d'anima.  
Uno, il respiro della terra.  
Tace ogni nulla:  
l'Assoluto vive.*

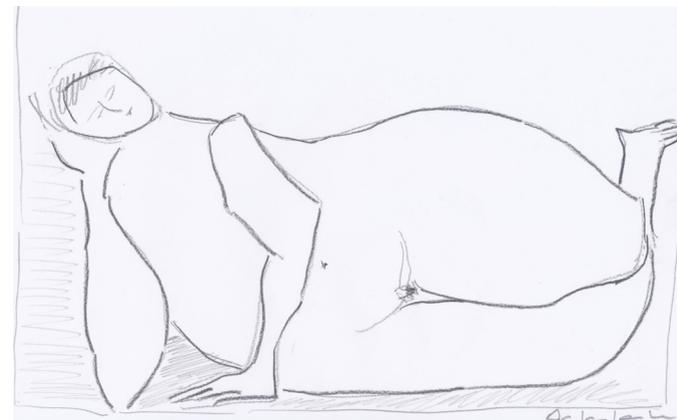
*Canto corale avvolge mille  
infinite voci.  
Una, sale dalla regione verde dell'anima  
in questa cosmica bianca  
solitudine vivente.*

INCOMPIUTA  
di Giustina dalla Fina

*A fronte di nubi sfilacciate  
sento il verde sperduto dell'anima nuda  
su crepe arse della roccia  
rimasta un'illusione.*

*Fili della mia carne ho lasciato  
sull'altro versante quando  
il cuore trasudò l'uragano.*

*Ora un'edera insperata  
vibra sui dirupi abbeverati di fatica.*



di Alessandro Spadiliero

*La Natura ci offre anche  
giornate come queste, pallide e grigie.  
Le strade il cielo l'aria tutta  
è un fremito di gelo una paralisi  
d'inverno scultura lavorata  
di scalpello nel vuoto così pieno  
di luce svigorita da convincerci (stordita  
panacea) che il Nulla non-essente onnipressante  
altro non sia che assenza  
provvisoria di Qualcosa.*

*Esco da una notte  
asfissata per i sogni, sempre troppi  
e troppo effimeri. Nel vorticoso  
imprimersi d'immagini viste non capite  
estinte in un baleno, credo che la vita (o la briciola  
di lei che mi concerne) abbia tutto  
mutato in simboli.  
E i morti – queste larve  
involute e inammissibili, apparse  
in filigrana tra i deliri: i miei morti (ancora pochi),  
quelli che non conobbi  
mai da vivi, e gli ancora non  
scomparsi risparmiati  
dal malfermo telaio del Presente.  
L'Onirico lumeggia  
tre cose solamente: la fantasia  
taciuta nella veglia; il passato che ci guida;  
il destino  
che con rapidi preavvisi (non  
presagi) reclama compimento.  
Il futuro è per i desti. Il futuro  
è un inganno ad occhi aperti.  
I miei*

*lo sono ora. Nel remoto monotono  
pallore del meriggio una foglia  
secca rotola ai miei piedi. E non so*

*se sia fitta  
o iridescenza l'improvvisa  
atona agnizione  
del mio avvenire: morirò anch'io.  
In quale punto e in quale luogo  
viva l'albero da cui mi son staccato  
non so dire. Devo credere  
che insista a rifiorire.*

RUMORE  
di Rosaria Minosa

*Notte... tutto tace,  
il giorno piano piano ha dato spazio al buio.  
Tutto è silenzio... ma ecco che all'improvviso si sente un rumore... indefinito.  
Apri gli occhi  
e la tua mente stanca si sveglia...  
quel rumore è ancora lì... ma intorno a te tutto è silenzio.  
Cominci a sudare, ad aver paura, quel rumore diventa ancora più forte.  
Non è la prima volta... che ti svegli nel cuore della notte per un rumore,  
dopo ti riaddormenti,  
ma per un motivo inspiegabile... questa volta è diverso.  
Rimani fermo... immobile, trattieni il respiro...  
non vuoi farti sentire,  
hai paura... ma di chi?  
il rumore diventa ancora più forte.*

*Accendi le luci  
incominci a guardarti intorno...  
il sonno è scappato via.  
Aspetti il giorno...  
aspetti "l'amico sole" che sorga,  
per poter illuminare il mondo.  
Mentre aspetti... la paura scappa via...  
la notte diventa giorno... e tu riprendi la tua vita,  
il rumore si addormenta, è dentro di te,  
pronto a venire fuori... senza mai bussare.*

«Questa sera, Signori e Signore, abbiamo per voi uno spettacolo nuovo! Unico nel suo genere! Stasera, Gentile Pubblico, lo spettacolo siete Voi! Ma perché perdere tempo in chiacchiere e soliloqui, quando abbiamo un vero Zoo di fenomeni da mostrarvi. Ecco! Vado ora presentarvi un personaggio interessante: Il Mendicante!»

Un coro di stupore pervase la platea.

«Ma non preoccupatevi» fece loro avvicinandosi al sudicio essere che entrava in quel momento sul palco sventolando un braccio «quest'uomo è per lo più innocuo. Basta comprarlo e sarà vostro amico. Tutti hanno un prezzo, Signori e Signore. E lui non fa eccezione» concluse gettandogli un braccio intorno al collo e cacciandogli in bocca uno zucherino.

Applausi incerti dalla platea.

«Ma cosa lo rende tanto interessante? Cosa di lui ci ripugna a tal punto da ospitarlo qui su questo palco? Forse i suoi capelli unti e la barba spropositamente incolta? In realtà non sono nemmeno gli strati di sporco che lo ricoprono il suo problema» disse passandogli vigorosamente le dita sul volto, mostrando il vero colore della pelle. «E nemmeno questa frattura all'altezza dell'avambraccio, che gli permette di far ruotare l'arto grazie all'elasticità della pelle» e Il Mendicante iniziò a far ruotare il braccio, come se si stesse preparando a lanciare una fune con un grave.

Dalla platea giunsero voci di disapprovazione e di disgusto.

«Di lui, Signori e Signore, ci infastidisce la "scelta". Come vi ho già detto, ognuno ha un prezzo. E la "scelta" se pagarlo per rendercelo amico ci turba. Vogliamo davvero? Ci interessa la sua condizione. Ma non è saggio, Signori e Signore, soffermarsi sulle risposte. Non ci interessano sul serio, dico bene?»

Applausi.

«Bene, bene!» disse mostrando a Il Mendicante la direzione per uscire dal palco. Lui intanto continuava a far ruotare il braccio come un'elica, esaltato di avere tanti occhi su di se, piuttosto che la solita indifferenza.

«Facciamo ora un applauso per Il Mimo! Che spettacolo, Signori miei, questo personaggio!»

Il Mimo entrò fingendo di avere un animale al guinzaglio che ogni tanto lo stratonava, facendolo cadere.

Il pubblico rise di gusto.

«Questo fenomeno della strada è sempre più raro ormai. Io come Voi, Signori e Signore, ho meno tempo per fermarmi a ridere delle sue storie. Ma fermiamoci un attimo ad osservarlo ora. Il tempo non ci manca adesso che siamo a riposo. Osservate le sue movenze. Vedete come assomigliano a situazioni mondane? Giorni di ordinaria follia la sua, eppure, ci piace! E cosa di lui ci infastidisce?»

Mormorio in sala.

«La sua estrema "libertà". Perché lui può bighellonare per strada? Dove trova il tempo per far ridere la gente? Sempre meno gente sottolineerei. E quindi trovo giusto ignorare tale essere. Seppur anche lui chieda un misero compenso, a me, Signori e Signore, nulla interessa di questo sfaccendato. Non ho alcun interesse a pagare il suo prezzo per acquistare la sua amicizia. Quest'uomo, Signori e Signore è la tristezza fatta a persona!»

Il Mimo iniziò a imitare un uomo che piange.

Applausi dal pubblico.

«Esatto! Questo! Questo è il suo vero volto! Vai ora! Sparisci!» disse dandogli un poderoso calcio facendolo cadere a terra. Risa da parte del pubblico, risa mimate da parte de Il Mimo.

«Bene! Bene! Vedo che iniziate a scaldarvi e ad apprezzare l'odierno spettacolo, Signori e Signore! Ora però vi mostrerò una cosa ancora più divertente. Molto simile ai due precedenti fenomeni della Strada, un terzo essere spicca per la sua condizione. Vi presento ora uno degli esseri più ributtanti ed evitati: Il Clochard!»

Da dietro le quinte sbucò un omone sudicio, avvolto in un impermeabile verde maleodorante. La barba e i capelli incolti e raggrumati dallo sporco.

Il pubblico rimase in silenzio.

«Vedete come è ributtante? Il tanfo permea le narici di chi gli sta intorno. Il suo fetore e l'alito vinoso mi nauseano. Ma ha qualcosa quest'essere che ci costringe a prestargli occhio, seppur vorremmo evitarlo. Tra i farfuglii senza senso e sotto gli strati di sporco si

nasconde un essere più interessante. Di poco si scosta dal nostro amico Il Mendicante di poc'anzi: entrambi vivono nella povertà e nella miseria, ma egli ci turba, poiché volutamente ha scelto questa condizione! Non accetta la carità, non accetta aiuti! Signori e Signore, egli si crede superiore a noi, poiché fugge le leggi del buon costume ed i giusti dettami del lavoro e della persona civile! Egli non vuole essere su questo palco! Non ha interesse nei pochi secondi di gloria che tutti agognamo. Ma sappiate che questo vile essere, lui! Sì, lui! Più di tutti vuole mostrare il suo volto. La scelta di essere volutamente diverso è solo il misero tentativo di elevarsi al di sopra degli altri. Finendo così nell'indifferenza. Ma diciamocelo. Non lo trovate tenero? A volte mi chiedo se non vorrei adottarne uno!»

Tra il pubblico voci di assenso e condivisione. Chi non vorrebbe un Clochard da compagnia?

Il Clochard in tutta risposta non aveva fatto altro che barcollare per il palco, inveendo e farfugliando al pubblico, minacciandolo con una bottiglia di vino vuota. Ed ora veniva gentilmente accompagnato di nuovo dietro le quinte.

«Che Zoo il nostro paese, Signori miei! Ma più andiamo avanti, più sono entusiasta di questa serata! E vedrete cosa abbiamo in serbo per voi!»

Il pubblico era in fermento.

Da dietro le quinte sbucava ora un uomo assai distinto. Ventiquattrore alla mano e cellulare all'orecchio, iniziò a vagare su e giù per il palco, con la testa china, cercando di comprendere

quel che il suo interlocutore gli diceva. «Ecco, vi presento, Signori e Signore, Lo Stacanovista! Vedete come ignora il suo pubblico? Non ha tempo per noi. Il tempo è denaro. Nulla, e dico nulla, riuscirà ad attirare la sua attenzione! Se non una nuova possibilità di guadagno attraverso il lavoro. Ma per quest'uomo quali sono i valori più importanti? Molti di noi si dedicano anima e corpo alla famiglia. Lui no! Ma la sua famiglia non è nemmeno il denaro, perché il tempo a sua disposizione è poco e non ha tempo di impiegare il denaro che guadagna. A che pro allora? Per lui lavorare è esistenzialmente indispensabile. Come dicevo, niente lo distoglierà dal suo lavoro. Nemmeno il meritato riposo. Cosa odiamo di lui? Cosa vogliamo deridere? La nostra è pura invidia, Signori e Signore, perché ha un lavoro che lo soddisfa e noi no! Lui ha i soldi e noi no! Ecco cosa vogliamo! Vogliamo la sua vita, ma non il suo tempo!»

Lo Stacanovista in quel momento fece un gesto chiedendo silenzio in sala e tirò fuori un secondo telefono. Iniziò a parlare ad entrambi, avvicinando prima uno e poi l'altro tenendo a quel punto due conversazioni completamente diverse.

Il pubblico era allibito. Mai aveva visto un uomo tanto audace ed arrogante.

«Signori miei, ignoratelo. E passiamo ad uno dei pezzi forti della serata: L'Anziano!»

Mormorii di sorpresa.

Lo Stacanovista uscì di sua spontanea volontà dal palco, mentre ora vi saliva un omino minuto e grinzoso adagiato

su una carrozzina cigolante.

«Non lo trovate adorabile? Questo tenero essere è ciò che ogni giorno più temiamo. Se non fosse per la sua indole scorbatica e testarda, lo vorremmo tenere con noi, coccolarlo e accudirlo. Ma ahimè non è di compagnia. Meglio un gatto! O un cane, come preferite. Questo piccolo omino non solo puzza di urina e ha bisogno di più attenzioni di quelle che vorremo dedicargli, ma riesce a dimostrarsi anche ingrato di ciò che ha e che noi gli doniamo. Giorno dopo giorno con fatica. Inoltre temiamo quel suo aspetto fragile. In parte è uno specchio. Sappiamo che prima o poi, e noi tutti speriamo più "poi" che "prima", è questa la fine che faremo. E sarà proprio il nostro orgoglio di non voler ammettere e riconoscere la nostra anzianità che ci renderà altrettanto testardi e ingrati. Per l'urina purtroppo si può far poco. Non è così, Vecchiaccio?!»

L'anziano mormorò qualcosa di poco chiaro. Incredibile come in quel momento assomigliasse ad Il Clochard. Poi silenziosamente venne accompagnato fuori dal palco.

Il pubblico tendeva sempre di più allo sconvolto che all'emozionato. Ma questo era lo spettacolo, e chi ne tirava le fila, sapeva come fare.

«Il prossimo fenomeno di questo palco è un duo. Poco c'è da dire di loro: seppur impossibilitati alla parola, riescono ad essere esaustivi con pochi sguardi. Prego, facciamo entrare Gli Sposi!»

E da dietro le quinte sbucarono due feretri, da ciascuno dei quali usciva un braccio del proprietario. Le mani

chiuse ferree tra di loro, in quell'eterno giuramento.

«Anche noti con il nome de I Cadaveri, questi due teneri sposini, sono per noi un vero gioiello! "Finché morte non vi separi" recita il Sacramento, ma loro no, nella loro condizione restano fedeli al giuramento Divino. Divertente non trovate? Ma per concludere il cerchio dell'Eterno, diamo un occhio a cosa contengono!»

Detto fatto due addetti dello spettacolo vennero ad aprire i due feretri.

Qualcuno tra il pubblico urlò. Forse per schifo, paura o sorpresa di tale avventata azione.

«Vi invidio Signori miei! Non avete idea dell'odore! Il Clochard al confronto era un vero dilettante in quanto a tanfo. Ma osserviamo con attenzione le larve che ormai hanno scavato la loro dimora negli incavi orbitali e nella calotta cranica. Guardate come si ammassano e ingrassano in questo covo di materiale organico a loro disposizione. È il ciclo della vita. Si muore e si diventa cibo per altri. Ma non è bene soffermarsi su queste faccende. È assai audace da parte nostra, portarvi qui sul palco questo *memento mori*. Ma soffermiamoci sulle implicazioni. I Cadaveri ci ricordano chi non è più con noi e ciò che della nostra esistenza ancora non abbiamo portato a termine. Ci spaventa e preferiremmo non avere dei doveri nei loro confronti. Ma ahimè, c'è sempre chi osserva. Cosa penserebbero di noi i vicini di loculo, se non andassimo a trovare i nostri cari e a portare regolarmente fiori freschi? Ogni tanto bisogna presentarsi sul posto e mostrarsi affranti

al pubblico del cimitero!»

Il pubblico era ammutolito.

I Cadaveri furono portati fuori.

«Ed ora il Gran Finale!»

La tensione era palpabile.

«Io, Signori e Signore. Il nuovo fenomeno sono io. Io, che vi do in pasto gli esseri più derisibili del nostro mondo. Io che per vivere vendo e derido chi non è come me o come l'opinione comune vorrebbe. Io che per primo sono un fenomeno di questo palco. Io, ma non solo. Il pezzo forte siete Voi. Il Pubblico. Ve lo annunciavi all'inizio, no? Voi, Il Pubblico, talmente cieco ed arrogante, pronto ad insultare e a scandalizzarsi per ciò che vede. Ignaro della propria condizione e contraddizione. Sarebbe per me un onore avervi qui in massa su questo palco. Ma ho io stesso una reputazione e un'immagine da difendere. Devo pur sempre vendere e vivere e non posso permettermi di rovinarmi. Faccio parte di questo Business, come Voi, che pagate per deridere il prossimo. Un giorno magari torneremo ad avere un po' più senso del pudore. Ma per ora a Noi, Il Mondo, va bene così! Ed ora a casa Volgari Bifolchi!»

Ed il pubblico se ne andò con la coda tra le gambe. Ma tempo aver varcato la soglia di casa, già avevano dimenticato di esser saliti pure loro, per un momento, su quel palco.

"Allora, hai saputo di tua zia?" mi apostrofa mia nonna.

Sbarro gli occhi, proteggendomi il viso dai raggi solari, che, infami, mi accecano.

Dio... è arrivato il momento.

Sapevo già tutto, ma parlare con mia nonna di questi argomenti, era come enfatizzare il tutto e trasformarlo in una tragedia napoletana.

"Ehm, sì... ho saputo" balbetto.

Le si accende un guizzo nell'occhio.

Le lancio un timido sorriso, pregando affinché mia madre compaia sulla porta con quel benedetto tè che doveva prepararmi. Guardo verso la porta. Nessuna figura celestiale con una tazza in mano.

Mi volto nuovamente verso mia nonna.

Mi passo la mano tra il ciuffo, tanto per sembrare più Vittorio Sgarbi; tanto per sembrare più fintamente acculturata e artisticamente menefreghista e distaccata.

Ma l'amara realtà è che lo sguardo di mia nonna mi terrorizza; come quando mi aveva minacciata di morte quando gli avevo fatto fuori, nel giro di venti minuti, sia la tenda della camera da letto e del bagno in una esagerata interpretazione di un soldato dell'esercito.

"L'ho sempre pensato.. tua zia..." scuote la testa.

"Mia zia?" l'apostrofo.

"Non ha sale in zucca.."

"Eh saranno state le canne fumate in gioventù!" cerco di sdrammatizzare.

Mia nonna mi guarda pensierosa. "Sai.." mi fa. E aggiunge "Credo proprio anche io! Quella volta che gliel'ho trovate, dovevo portarla in qualche centro di recupero. Me l'ha detto anche Mario".

"La zia si faceva le canne???" grido.

"Ecco il tè!" esordisce mia madre, facendo la sua comparsa teatrale in salotto.

"Grazie, madre".

Mia nonna ammutolisce. Non parla più.

Accidenti a mia madre e al suo tempismo.

'Senti, madre, emigra in qualche loco esotico, finché io confesso la nonna insoddisfatta qui... dai dai, vai. Vai... VAI!!' la prego mentalmente, mettendo a fuoco il suo naso aquilino. Nada... non si schioda.

Medito un possibile modo per riaprire il discorso 'era della canna'... Roberta, concentrati... fai andare le sinapsi, lavora di intuito, di diplomazia; insomma, tutti quei programmi con la D'Eusanio, la De Filippi non ti hanno insegnato nulla?!

Mah, potrei esordire con un 'Beh, stavamo dicendo...'

Ma che dico! Troppo qualunquista... si vedrebbe troppo che sbavo per questo genere di discorso. E farei la figura della chiacchierona Maria, che origlia attraverso i muri cosa capita nelle al-

tre famiglie.

Prendo un abbraccio e lo immergo nel tè, e intanto lancio sguardi furtivi alla chioma platino che si limita a fissare il pavimento mentre mia madre fa finta di sistemare una fotografia sulla casapanca.

Mentre azzanno la parte chiara del biscotto simmetricamente morsa dai miei incisivi, la lampadina si accende. Ecco, un modo chiaro, gentile e maturo per riaprire il discorso.

"Eugenia, allora, tua sorella come sta? È uscita dall'ospedale?" le chiede mia mamma.

Madreeeeeeeeee..... minchia!

Ma che diamine me ne frega della sorella di nonna?! Insomma, ormai l'età è quella; il viale del tramonto è stato imboccato, perché insistere su questi discorsi, quando potremmo trastullarci sulle esperienze di mia zia con la droga leggera?!

Già mi immagino mia zia a Woodstock che procrea con qualcuno, mentre Hendrix faceva andare dita e chissà cos'altro sulle corde della sua chitarra.

Magari mia cugina non è altro che un souvenir di quella orgia musicale e sessuale: tre giorni di fuoco.

Wow, che emozione. Concepiti durante un concerto.

E chissà dove sono stata concepita io? Mi immagino già. A letto.

Troppo luogo convenzionale; forse dovrei fare confessare l'aneddoto ai miei. Penso a tutto questo mentre suocera e nuora parlano delle sfortune della povera Erminia, scivolata rovinosamente sul ghiaccio il giorno della vigilia.

Noto le capigliature muoversi a tempo

mentre le bocche si aprono e si chiudono, senza che alcun suono venga emanato.

Chissà dove sono stata concepita?

Immagino mia madre e mio padre. Oddio.

Meglio che mi concentri sull'abbraccio.

"Beh..." sospira mia nonna.

Inequivocabile segno che per lei la conversazione è arrivata al capolinea, e che la sua aura è attesa in altri lidi.

Okay, okay... ora o mai più. La storia della canna mi alletta e se non sfrutto questo momento, tutto andrà perduto; e la mia voglia diventerà frustrazione che peserà gravemente sulla mia salute mentale futura. Gli eventi di oggi condizioneranno ciò che sarò in futuro. E non voglio pesare così tanto sulla sorte dei miei figli e rovinar loro la vita, per colpa della nonna.

Ti ho conosciuta in un pomeriggio d'inverno, le suole delle mie scarpe erano gelate, i sassi non rendevano comodo il cammino verso te.

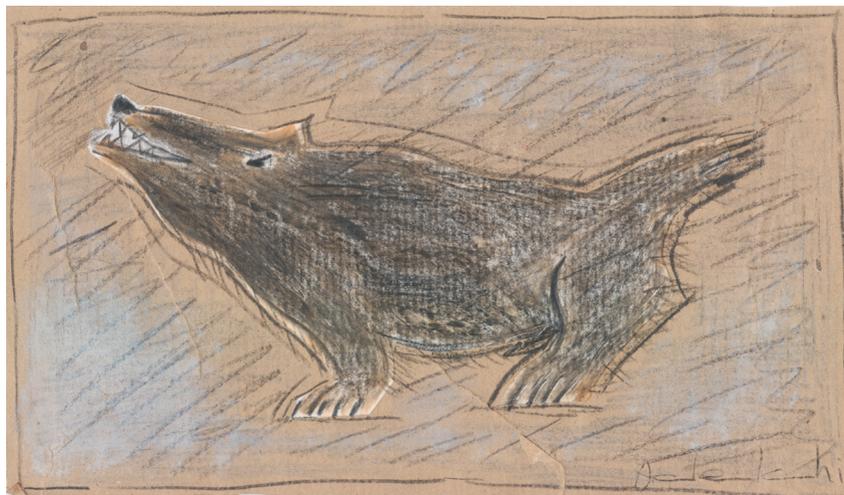
Quel campo pieno d'erba alta era ancora bagnato dal freddo mattutino.

Indossavi un vestito primaverile blu scuro e le tue gambe bianche come il latte tremavano, le tue mani no, erano ferme e salde ed impugnavano stretto

un piccolo coltello arrugginito sulla punta.

Prima di conoscere te ho conosciuto lui, la lama la sentivo calda dentro la mia pancia.

Ho avuto solo un attimo per capire quanto bene avevi messo dentro al tuo progetto, un piccolo spasmo bloccò la mia bocca in una smorfia, è lì che tu hai sorriso.



Il titolo dell'ultimo romanzo di Permunion fa riferimento ad un gabinetto, anzi ad un cesso. Un cesso alla turca per la precisione, "l'unico rimasto tuttora in uso lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia". Si trova nella stazione di Desenzano del Garda e l'autore non solo lo considera "alla stregua di un monumento di rilevanza storica e letteraria" per essere stato usato da due scrittori importanti, ma addirittura lo ama. Di un amore esclusivo e geloso che lo porta ad imprecare contro coloro che "credono di poter entrare nel mio cesso e fare impunemente la pipì o la popò dove l'hanno già fatta Kafka e Sebald".

L'autore spesso passa la notte vicino a quel gabinetto, perché soffre d'insonnia. "Abito a pochi passi dalla stazione nella quale, sia d'inverno che d'estate, ogni mattina vado a fare colazione alle sei e trenta in punto. E dove non è raro che io traslochi in piena notte, con un cuscino e una coperta sottobraccio, quando non riesco a chiudere occhio nel mio letto". L'insonnia è stata fondamentale per la maturazione della sua vocazione letteraria: a farglielo notare è stato l'amico Salvatore Silvano Nigro, scrittore e saggista. "Se tu sei diventato uno scrittore, caro mio, lo devi unicamente all'insonnia. L'insonnia ti ha aperto i cancelli della notte, non dimenticarlo, ed è stata per te una benedizione".

In tutte le pagine del libro traspare un'ossessiva nostalgia del passato, tanto che l'autore viene continuamente spinto tra le braccia dei fantasmi della sua giovinezza. Mano a mano che invecchia e gli amici se ne vanno, sempre più spesso sente "le loro voci mentre suona la campana della sera: ma quanti sono, quanti sono stati, i miei poveri e dolenti amici, e tutti giacciono sotto terra accatastati". L'autore non nasconde di subire il fascino di quelle allucinazioni auditive che ha avuto in dono dalla natura, "se dono si può definire una tale disgrazia che condiziona ogni mio pensiero. Ogni mia parola o virgola della mia scrittura".

Nel libro, inoltre, Permunion non risparmia dure critiche ad alcune categorie di scrittori, quelli "alla moda e da festival" che nulla hanno da spartire con lui; o quelli che un tempo predicavano la rivoluzione comunista e che ora ci propinano la loro "micidiale minestrina artistica". Egli preferisce vivere e scrivere ai margini della letteratura ufficiale, predilige scrittori provinciali come Volponi, Bianciardi, Meneghelli, Piovene, ed in particolare Parise. "Forse, mi dico, sono le mie origini provinciali a farmi amare certe loro pagine venate di sudore e follia visionaria. Ma è soprattutto nelle loro figure eccentriche e polverose (e quindi, nella loro sostanziale indifferenza

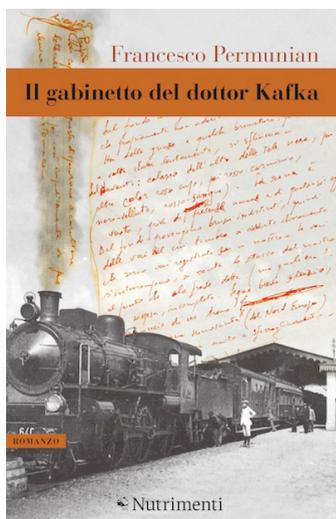
alle mode letterarie) che io avverto il sapore di quella polvere che si alzava sulle strade della mia infanzia. Che poi è la stessa polvere amara, alla resa dei conti, che è costretto a ingoiare ogni vero scrittore per risultare degno del suo inevitabile destino di sconfitta”.

Interessante è anche il sottotitolo del romanzo: “Piccolo memoriale illustrato di ombre e fantasmi”. Nel libro, infatti, si trovano varie illustrazioni: la cartella clinica dello scrittore Robert Walser, una mappa del Polesine del 1773, una foto della stazione di Desenzano nel 1913, una foto di Franz Kafka e Otto Brod a Riva del Garda nel 1909. E poi ancora una foto che ritrae i poeti Andrea Zanzotto e Biagio Marin, una foto del Canale della Vena a Chioggia nel 1910, la copia del procedimento penale della pretura di Chioggia contro lo scrittore Pier Paolo

Pasolini.

Insomma, “Il gabinetto del dottor Kafka” è un libro assolutamente da leggere. Scritto con uno stile chiaro, tagliente e senza fronzoli, conduce il lettore all’interno di storie deliranti e paradossali, reali e immaginarie. Come ha scritto Daniele Giglioli nell’appendice del libro, “Permunion compie un percorso analogo ma inverso a quello del suo grande antecedente Manganelli. Là era il poeta che, classicamente, si sobbarcava la rischiosissima discesa al regno malchiuso delle Madri (...). Qui invece le porte sono spalancate, i demoni percorrono la terra, e tutto lo sforzo di Permunion consiste nel cercare di rispedirli al loro regno, resistendo alle loro lusinghe”.

—MARCO BOLLA



Francesco Permunion è nato a Cavarzere (Ve) nel 1951 e da diversi anni vive a Desenzano del Garda (Bs), dove è stato responsabile della Biblioteca Civica. Il suo esordio narrativo è avvenuto tardi e con qualche difficoltà, ripagata dagli attuali consensi della critica. Dopo “Cronaca di un servo felice” (Meridiano Zero, 1999), romanzo che lo ha fatto conoscere al grande pubblico, sono seguiti “Camminando nell’aria della sera” (Rizzoli, 2001), “Nel paese delle ceneri” (Rizzoli, 2003), “Il principio della malinconia” (Quodlibet, 2005), “Dalla stiva di una nave blasfema” (Diabasis, 2009), “La Casa del Sollievo Mentale” (Nutrimenti, 2011) e, infine, “Il gabinetto del dottor Kafka” (Nutrimenti, 2013).

Permunion, inoltre, ha pubblicato due raccolte

di poesie, “Una strana vocazione al suicidio” (1980) e “Il teatro della neve” (1984); e due raccolte di prose e racconti, “Arlecchino notturno” (Campanotto, 1991) e “Un lungo sguardo silenzioso” (Campanotto, 1996).

Sulle sue opere hanno già scritto i più illustri critici, scrittori e giornalisti. Inoltre, è stato inserito da Andrea Cortellessa nell’antologia “Narratori degli anni Zero” (2012), la quale include gli autori italiani più significativi di inizio millennio.

(...) Essendo dunque la letteratura ridotta oggidi a un cesso a cielo aperto in cui ognuno ci scarica le sue caccole morali e sentimentali, perché non dovrei costruirmi anch’io il mio personale cesso d’autore, ossia un pensatoio-orinatorio in cui coltivare in solitudine le mie nevrosi, i miei fantasmi? Immagino già l’invidia degli altri scrittori italiani, le loro recriminazioni: “Ah, beato te, che te ne stai rintanato sul Garda al di fuori di ogni accademia e conventicola e al mattino, quando ti svegli, vai a farti la barba nei bagni della stazione di Desenzano. Beato te, che ti puoi rispecchiare nello stesso specchio di Kafka e di Sebald e poi pisciare tranquillamente nel loro cesso!”.

Che schiattino pure di rabbia e d’invidia tutti gli scribacchi d’Italia, ho concluso, è da un pezzo che ho imparato a fregarmene di loro e della loro compagnia. È da un bel pezzo che io

vivo (e scrivo) stando ai margini della letteratura ufficiale, è proprio questa la mia fortuna.

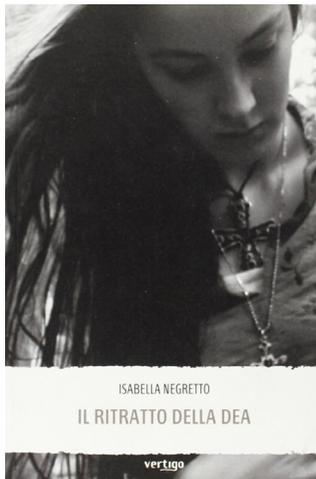
Lo ripeto perciò per l’ultima volta. Io non ho nulla da spartire con gli altri scrittori, e loro, gli scrittori alla moda e da festival, non hanno nulla da spartire con il sottoscritto per il semplice fatto che facciamo mestieri diversi. E di conseguenza ciò che mi sta veramente a cuore è di preservare l’integrità spirituale del mio studiolo, quella particolare atmosfera di decadenza mitteleuropea che uno avverte appena mette piede dentro la mia cella urinaria. Dentro cioè quell’ultimo lembo di Kafkiana felix (ma sì, diciamolo pure!) che molti scrittori tedeschi all’inizio del secolo scorso s’illusero di trovare sul Garda. (...)

da “Il gabinetto del dottor Kafka”, Francesco Permunion

Nadet è una giovane donna che, ad un certo momento decide di cambiare il corso della sua esistenza, dando fiducia al suo istinto. Lei vive a La Conca d'Oro, un tranquillo paesino collinare in periferia, dove cominciano a verificarsi dei fatti strani, che la portano a compiere balzi in luoghi insoliti e a sondare nelle vite passate di persone viventi e vissute. Ritiene di dover rivelare pubblicamente la scoperta di fatti scabrosi, truffe e giochi di potere di un possidente, mettendo a repentaglio la sua stessa vita. Le pagine si arricchiscono di tavole pitto-

riche, profumi, intuizioni profonde, rivelazioni, forti emozioni che attraggono il lettore pagina dopo pagina. La travolgente lettura porta alle pagine conclusive, chiudendo il cerchio della trama e portandoci, assieme alle riflessioni di Nadet anche a riflettere sul cerchio della nostra vita, entro il quale scegliamo di vivere.

—KETI MUZZOLON



*Isabella Negretto, nata nel 1980, risiede a Roncà (Vr), dove lavora nell'azienda di famiglia. Nel 2008 ha pubblicato il suo primo libro "Il raccoglitore del tempo" (Nuovi Autori)*

Ironia, leggerezza, stuzzicante irriverenza: Roberta Costantini ama e sa prendersi in giro, e il suo libro *Il Kamasutra per i single* ne è la divertente prova.

Affrontando e metabolizzando gli anni complicati dell'adolescenza, l'autrice scatena la sua penna spregiudicata in una serie di monologhi in cui il lettore viene iniziato all'apprendimento delle posizioni più soddisfacenti da assumere (rigorosamente da soli!) sul proprio divano di casa, allo scopo di ottenere il più completo appagamento fisico e spirituale con il «partner ideale» di «ogni single», che «ti fa godere senza mai chiedere nulla in cambio».

Ogni minuziosa descrizione di una nuova posizione si trasforma in un'occasione di sfogo personale, e ben presto Roberta non ha più segreti per il lettore: le (spesso) sfortunate vicende sentimentali; il disagio di certi sabati sera trascorsi in locali che trasudano male di vivere; l'adorazione per l'aplomb di Horatio in C.S.I. e le inconfessabili lacrime provocate dall'ennesimo ricongiungimento familiare a opera di Maria De Filippi; gli estenuanti pranzi di Natale con i parenti; le paranoie, le depressioni; le passioni musicali, da Cobain a Yoko Ono - su questo divano immaginario l'autrice prende la parola e narra a

nome di tutti gli adolescenti che con il mondo hanno sempre avuto (o hanno) un rapporto complicato, ma che sanno ridere del proprio malessere e si mantengono orgogliosamente lontani dal paradigma del "teenager figo".

Lo stile dell'autrice, scorrevole, elaborato e dissacrante, si mantiene immune dalla retorica e dai luoghi comuni letterari, calandosi nella contemporaneità e nella prosa del quotidiano, e alimentandosi di una girandola di metafore e similitudini che attingono a piene mani dal nostro immaginario collettivo, fatto di pubblicità, personaggi televisivi e miti radiofonici, senza contare i costanti e ironici riferimenti agli usi e costumi del paesino della provincia veronese in cui Roberta vive.

I racconti che seguono il Kamasutra, infine, sembrano davvero essere appena usciti da una delle serie televisive americane che l'autrice ama seguire. Conclude il libro la divertente Ode all'acne, in cui si tessono le lodi di un altro partner che, assieme al divano, non potrà mai tradirvi.

Per chi fosse interessato, il libro è prenotabile al seguente indirizzo e-mail: [costantini.roberta77@gmail.com](mailto:costantini.roberta77@gmail.com)

—ALESSANDRO SPADILIERO



Roberta Costantini, nata nel 1988, abita a San Giovanni Ilarione (Vr). "Il kamasutra per i single" è la sua prima pubblicazione.

#### PUBBLICAZIONI : AD ALTRI LIDI, AD ALTRI PORTI DI LINO BERTOLAS

76 PAGINE - ANNO 2013 - 12 EURO - ALETTI EDITORE

Il viaggio, e soprattutto il viaggio per mare, è il filo conduttore della prima raccolta di poesie pubblicata da Lino Bertolas. Nell'affrontare questo tema archetipico e tradizionale, l'autore alterna l'impiego di concrete coordinate spaziali e temporali (l'Irlanda, la Spagna, ecc.) a una raffigurazione di paesaggi, eventi e situazioni in cui i dettagli descrittivi e la determinatezza lessicale cedono il primato a immagini costituite dal combinarsi fra loro degli elementi primordiali e basilari del mondo, con predilezione per quelli più dinamici e incostanti (l'acqua, la luce, il cielo, il vento, le nuvole): staccandosi dai loro referenti immediati e dal loro contesto di occasione, le liri-

che raggiungono un'elusività tale per cui il viaggio diventa metafora della vita umana, riflessione esistenziale, un vagabondare nell'interiorità che, a sua volta, suscita la nostalgia e la tensione per un ulteriore viaggio, il vero viaggio la cui meta sia il riconoscimento di sé e della precaria, ma ricca di autenticità, impermanenza di tutte le cose.

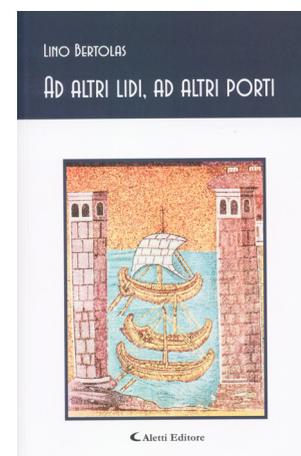
L'occhio e la voce del poeta, infatti, assumono il tono del nomade reso saggio da lunghe esperienze e ormai esperto del mondo, che trascura abbandoni emotivi e trasporti romantici per affidarsi a un dettato incisivo e sincero, adulto, che affronta senza eufemismi la dolorosa condizione di

provvisorietà di ogni momento presente («Strumento vano, disegno incerto./Il mosaico in breve si è scomposto./I suoi tasselli perduti lungo il molo.»; «Al credere al gioco d'illusione/che volge la sabbia dentro la clessidra/spianiamo sulla pelle ogni ruga/senza avvederci delle mutate forme»), inoltrandosi talvolta in interessanti elucubrazioni che introducono nei versi un lessico quasi filosofico («Il triangolo di stoffa discostato/(che svela quasi il pube)/non è equazione esatta del rapporto/tra reale e percepito»), senza tuttavia privarsi di un afflato lirico e di un'intensità di sentimenti che riconduca tutto alla dimensione umana di un individuo impegnato a vivere fino in fondo la propria sofferenza e la propria gioia, al di là di ogni fallimentare tentativo di decifrazione («Non chiedermi di ieri/o che faremo poi./Siamo solo noi ora/e questo giorno incatenato di luce»; «Da te/graffi leggeri/e clessidre/e pagine di vento/-tatuaggi temporanei -/prima che sul-

la tua pelle nuda/il giorno ridisegni/dune di silenzi»; «Così quando il tuo viaggio avrà fine [...]/saprai che meta non era l'isola/o l'ambito rifugio di baie [...]/ ma ogni momento vissuto nel navigare/- il vento, il cielo, le onde -/lungo le strade del mare»).

Fondamentale, a riguardo, il rapporto con il Tu, radicato in numerosi componimenti: un dialogo che spesso si svolge nel pensiero e nel ricordo dell'assente, che si manifesta al poeta attraverso simboli del mondo da interpretare o il ripetersi di piccoli gesti caratteristici che assumono valori epifanici di montaliana memoria: «In questo corrimani/di strade a doppio senso/il traffico non ferma./Rimani solo tu/- e la tua ombra -/ alla fermata vuota»; «All'improbabile gesto/-scorrere lunari/come foglie/o polvere di strada -/non rendi ricevuta./O era solo/nel tuo strizzare d'occhi?»).

—ALESSANDRO SPADILIERO



Nato e cresciuto a San Bonifacio (Vr), Lino Bertolas vive da diverso tempo a Monteforte d'Alpone (Vr). Negli ultimi anni ha partecipato ad alcuni concorsi letterari, ottenendo un premio e qualche segnalazione. "Ad altri lidi, ad altri porti" è la sua prima raccolta pubblicata.

In questa raccolta, con parole vibranti d'emozioni, Dalla Fina esprime la sua gioia di vivere. Lo si capisce dalla prima poesia: «Dentro me un archivio di cose belle,/mi fa creatura orante e danzante/in un grande alleluia/ che vola nel cosmo/insieme ad ogni atomo di vita». Dai suoi versi traspare il suo desiderio di abbracciare Dio, di volare nell'Infinito, di dar vita a sogni e forma a speranze: «Sto in religioso mistero,/senza confini né orizzonti,/nell'amorosa idea/dell'Infinito». Solo la Parola del Padre può allontanare i dubbi, aprire le nubi, chiarire i confu-

si pensieri dell'anima.

In attesa della Luce la poetessa si nutre di silenzio, ma soprattutto di speranza, che paragona ad un prato «dove già il seme/è riverbero di fiori./ Non li assapori ancora,/non hanno mani/o sguardo o forma,/ma sfavillanti colori./E te ne indori/l'anima./E vivi.».

La raccolta si può trovare alle librerie "La Piramide" e "Bonturi" di San Bonifacio (Vr).

—MARCO BOLLA



*Giustina Dalla Fina è nata e vive a Montecchia di Crosara (Vr), dove ha esercitato la professione di insegnante. Ha partecipato a vari concorsi nazionali, ottenendo premi e segnalazioni. Sue poesie sono apparse in varie antologie e riviste. Nel 1987 ha pubblicato la raccolta "Le fontane del cielo" (Ed. Forum Quinta Generazione) e nel 1996 "La stagione dei girasoli" (Ed. Bettinelli).*

La Costituzione è la nostra Carta fondamentale, la legge suprema alla quale tutte le leggi devono conformarsi. Più che un libro, «Dialoghi sulla Costituzione» è un "manuale dialogato" sulla nostra Carta fondamentale: alle domande precise e articolate poste dagli intervistatori curatori del volume, Marco Imperato e Michele Turazza, seguono risposte argomentate di costituzionalisti, giuristi di altre discipline, magistrati, avvocati, giornalisti, che spaziano dalla illustrazione del significato delle norme costituzionali ai problemi della loro attuazione o inattuazione, alle esperienze concrete, alle istanze di riforma. Il tutto seguendo la "trama" dei singoli articoli della Carta.

La Costituzione, "sotto attacco" in questi anni come mai era accaduto prima, è qui spiegata, con un linguaggio chiaro e accessibile, nei suoi contenuti, problemi attuativi e interpretativi, sfide con i cambiamenti epocali.

«Gli autori sono per lo più giuristi, ma la materia che essi trattano non è tecnica. È la vita della nostra società e delle nostre istituzioni», afferma nella prefazione il professor Valerio

Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale. Che aggiunge: «La Costituzione è l'espressione di ideali e di valori intorno a cui si costruisce ogni giorno la convivenza civile, lo spazio in cui opera la politica, il tessuto con cui si confronta ogni giorno la produzione legislativa. Ci ricorda le nostre conquiste storiche, i traguardi raggiunti, ci ricorda gli obiettivi da perseguire, le lacune da riempire, i traguardi verso cui tendere».

A completare il volume una serie di ritratti di cittadini «esemplari» che, come recita l'articolo 54 della Costituzione, hanno servito la Repubblica «con disciplina e onore». Persone come Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Alessandro Galante Garrone e altri ancora.

I diritti d'autore derivanti dalle vendite del volume saranno interamente destinati a programmi di ricostruzione dei paesi dell'Emilia Romagna colpiti dal sisma del maggio 2012.

—AMEDEO TOSI



Marco Imperato, nato a La Spezia e cresciuto a Milano, è laureato in Giurisprudenza. Ha lavorato alla Procura di Marsala dal 2004 al 2008 ed oggi è Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Procura di Modena. Imperato è inoltre membro della giunta distrettuale dell'Associazione Nazionale Magistrati. Nel 2013 ha pubblicato con l'editore Aliberti «Le parole della giustizia. Per capire davvero quello che ti raccontano».

Michele Turazza, veronese di Nogara, è laureato in Scienze del servizio sociale e in Giurisprudenza. Svolge attività di ricerca presso il dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Verona, dove è cultore di Istituzioni di diritto pubblico. È inoltre Istruttore direttivo di Polizia municipale. Giornalista pubblicista, collabora con la rivista «Polizia e Democrazia»

## CONCORSI LETTERARI

Avvisi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio  
<http://infogiovani.interfree.it>

2° PREMIO NAZIONALE DI POESIA «ALDA MERINI - A TUTTE LE DONNE»  
Promosso dall'associazione culturale onlus di Spoltore «Donna Cultura», è organizzato in tre sezioni: Premio nazionale di poesia singola; Premio speciale «In volo per la Libertà» riservato ai detenuti delle Case Circondariali dell'Abruzzo; Premio speciale «Under 18», riservato ai ragazzi minori di anni 18. Quota di partecipazione: 20 euro. Premi: attestato, in denaro, targa.  
Scadenza: 30.01.2014.  
Info: <http://concorsopoesiaaldamerini.myblog.it/>

5° CONCORSO LETTERARIO «CITTÀ DI GROTTAMMARE»  
Indetto dall'Associazione «Pelago 968», il concorso letterario è aperto a tutti gli autori italiani e stranieri maggiorenni e si articola in tre sezioni: Poesia inedita in lingua italiana a tema libero; Poesia inedita in vernacolo a tema libero; Racconto breve inedito a tema libero. Quota di partecipazione: 10 euro. Premi: attestato, coppa, in denaro, targa e altro. Scadenza: 31.01.2014.  
Info: <http://www.pelago968.it/download.asp>

CONCORSO DI POESIA «...DE QUA E DE LÀ DEL PROGNO...»  
Le associazioni «Cellore-Illasi» e «Cel-

larius» organizzano la seconda edizione del concorso di poesia dialettale veronese e in lingua italiana «...De qua e de là del Progno...». Il concorso è rivolto ai residenti di alcuni paesi dell'est veronese. La partecipazione è libera, gratuita, e ogni partecipante può concorrere con una sola poesia inedita in dialetto veronese o in lingua italiana a tema libero. Premi: alle prime 3 poesie classificate saranno assegnati 1°, 2°, 3° premio. Scadenza: 28.02.2014.  
Info: Biblioteca Comunale di Illasi (tel. 0456529025).

CONCORSO LETTERARIO «RACCONTI SENZA FISSA DIMORA»  
Giunto alla seconda edizione e organizzato dal Centro di Animazione Culturale «Antonio Aristide» di Potenza, si tratta di un concorso per Racconti inediti sul tema: «Ho visto il tempo correre. Storie di fughe (im) possibili». Quota di partecipazione: 10 euro. Premi: in denaro. Scadenza: 28.02.2014.  
Info: <http://www.raccontisenzafixsadmora.it>

CONCORSO DI POESIA «IL SONETTO»  
Organizzato dalla Nobile Contrada del Bruco di Siena, il concorso è suddiviso in tre sezioni: Poesia a tema Siena: storia, cultura, arte, palio, ecc.; Satira a tema: politica, sport, rapporti con il mondo, spettacolo, vita sociale, tv, comunicazioni, ecc.; Poesia di Attualità a tema libero. Quota di partecipazione: 10 euro. Premi: in denaro. Scadenza: 18.05.2014  
Info: <http://www.nobilcontradadelbruco.com>

**Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:**

**B&B ROSATEA**

via Einaudi 8  
Monteforte d'Alpone,  
VR  
(tel) 045 6101075  
(cell) 380 5067890  
[www.bebrosatea.com](http://www.bebrosatea.com)  
[rosatea.beb@libero.it](mailto:rosatea.beb@libero.it)

**LIBRERIA  
LA PIRAMIDE**

Via Ospedale Vecchio 31  
San Bonifacio, VR  
(tel+fax) 045 7612355  
[libreriapiramide@libero.it](mailto:libreriapiramide@libero.it)

**WWW.GRILLONEWS.IT**

Informazione per la  
partecipazione

**NEGOZIO "LA LA-  
VANDA DEL LAGO"**

via Ospedale Vecchio, 8/a  
San Bonifacio, VR  
(tel) 045 2220099  
(cell) 389 4807387  
[sanbonifacio.lavandadel-lago@gmail.com](mailto:sanbonifacio.lavandadel-lago@gmail.com)

---

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale. Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

**ADELCHI:** di Arcole - VR

**MARCO BOLLA:** 34 anni, di Monteforte d'Alpone - VR

**ANDREA BONVICINI:** 31 anni, di Arcole - VR

**LORENZO CASINI:** 22 anni, di Bolzano

**RICCARDO COLOMBARA:** 20 anni, di Verona

**GIANNA COSTA:** 64 anni, di Sona - VR

**ROBERTA COSTANTINI:** 25 anni, di San Giovanni Ilarione - VR

**GIUSTINA DALLA FINA:** di Montecchia di Crosara - VR

**RENZO FAVARON:** 55 anni, di San Bonifacio - VR

**SILVIA GAZZOLA:** 36 anni, di San Bonifacio - VR

**ROSARIA MINOSA:** 53 anni, di Verona

**KETI MUZZOLON:** 39 anni, di Monteforte d'Alpone - VR

**ALESSANDRO SPADILIERO:** 27 anni, di San Giovanni Ilarione - VR

---

**LOSSERVATORE** è un supplemento a "GRILLONEWS", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. Pubblicazione semestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE - MAGGIO

Direttore: **MARCO BOLLA** (cell. 340.2456128)

Direttore Responsabile: **AMEDEO TOSI**

Redazione: **SIMONE FILIPPI, SILVIA GAZZOLA, KETI MUZZOLON, NICOLA SACCOMANI, ALESSANDRO SPADILIERO**

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:

biblioteche di: Monteforte d'Alpone (VR), San Bonifacio (VR), Colognola ai Colli (VR), Arcole (VR), Montecchia di Crosara (VR), Belfiore (VR), Gambellara (VI), Lonigo (VI); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Dैसे Informatica di San Bonifacio; Doppio clic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

**Si può spedire il materiale agli indirizzi:**

Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, VR

e-mail: [marco.bolla@teletu.it](mailto:marco.bolla@teletu.it). **Inviateci i vostri elaborati entro il 15 maggio 2014**